



**Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio,
nonché su ogni forma di violenza di genere**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott.ssa Linda Laura Sabbadini**

Roma, 19 novembre 2019

Indice

1. Introduzione	5
2. L'instabilità coniugale in Italia	7
2.1 <i>Tendenze e caratteristiche del fenomeno</i>	7
2.2 <i>Come vengono raccolti i dati sulle separazioni</i>	12
2.3 <i>La genesi dei nuovi modelli sulle separazioni e i principali quesiti coinvolti</i>	13
2.4 <i>Il flusso informativo: punti di forza, criticità e possibili soluzioni</i>	14
2.5 <i>Interruzione della relazione di coppia e violenza contro le donne</i>	16
3. Verso un quadro informativo integrato sulla violenza contro le donne	17
3.1 <i>La collaborazione Istat –Dipartimento Pari Opportunità</i>	17
3.2 <i>La prevenzione e la conoscenza del fenomeno</i>	18
3.3 <i>I Centri antiviolenza e le case rifugio</i>	20
3.4 <i>La perseguibilità degli autori della violenza e il lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dalla giustizia</i>	23
3.5 <i>Una lettura del fenomeno della violenza assistita attraverso i dati del 1522</i>	24

Allegati

1. Tavole statistiche
2. Allegato A

I nuovi quesiti della rilevazione su separazioni e divorzi, i modelli di rilevazione M252 e M253, riferimenti normativi, bibliografici e glossario

1. Introduzione

In questa audizione, l'Istat intende contribuire con dati, elaborazioni e analisi ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

La violenza contro le donne è un fenomeno di complessa misurazione, perché si sviluppa soprattutto negli ambienti più familiari, dove una donna dovrebbe sentirsi più sicura e dove può trovarsi ad affrontare in solitudine una situazione che la vede opposta a familiari o persone vicine. Per i fattori cognitivi e di esperienza che intervengono, questa forma di violenza ha spesso un impatto devastante sulla salute psico-fisica della donna.

Le ragioni per le quali questo fenomeno rimane in ampia misura sommerso sono anche da ricercare nella prossimità con l'autore dei crimini, che in molti dei casi risulta essere il partner o un familiare, e nelle complesse e contrastanti reazioni emotive e psicologiche che la violenza, episodica o reiterata, innesca nelle vittime.

Le nostre indagini sulla popolazione che trattano questo fenomeno rilevano, infatti, uno scarto sensibile fra il numero di intervistate che riferiscono di essere state vittime di aggressioni, minacce e violenze sessuali, fisiche, psicologiche e il numero di coloro che dichiarano di avere denunciato i fatti alle autorità competenti.

Per questo motivo, accanto all'elaborazione dei dati di fonte giudiziaria, l'Istat è impegnato a investigare il fenomeno attraverso indagini ad hoc, studiate per raccogliere direttamente dalla rispondente la sua esperienza. Questo consente di integrare le informazioni e arrivare ad una ricomposizione più verosimile dell'entità e delle caratteristiche del fenomeno.

L'Istat da lungo tempo è impegnato nella misurazione del fenomeno della violenza di genere contro le donne. Nel 1997, nell'ambito dell'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, si rilevarono per la prima volta anche i casi di molestie sessuali, fisiche, telefoniche, esibizionismo, molestie e ricatti sessuali sul lavoro, lo stupro e il tentato stupro.

La prima rilevazione interamente ed esplicitamente dedicata alla violenza sulle donne – denominata Indagine sulla sicurezza delle donne – è stata condotta dall’Istat nel 2006, con il contributo finanziario del Ministero per le pari opportunità, l’attiva collaborazione progettuale dei Centri antiviolenza, e anche con il supporto di alcune donne vittime di violenze. In quella occasione, furono adottati importanti miglioramenti, rispetto alla precedente esperienza, nella tecnica d’indagine e nel disegno del questionario, al fine di rappresentare più fedelmente alcuni aspetti rilevanti, quali le informazioni sugli autori della violenza. Si produsse così una stima accurata delle donne che avevano subito violenza fisica, sessuale e psicologica per tipo di autore, gravità, luogo, conseguenze, con approfondimenti sulla dinamica della violenza e sulla enorme quota di sommerso; dati fondamentali ai fini delle politiche di prevenzione e contrasto della violenza di genere.

L’indagine è stata ripetuta nel 2014, ulteriormente arricchita di informazioni (tra cui, per la prima volta, quelle relative alle donne disabili e alle straniere) e i risultati sono particolarmente rilevanti: diminuisce il complesso delle violenze, tranne gli stupri, ma aumenta la loro gravità.¹

Nel 2017 la Commissione Femminicidio, costituita durante la precedente legislatura, ha audito l’Istat allo scopo di conoscere i dati che caratterizzano il fenomeno della violenza di genere². In quell’occasione è stato illustrato un quadro dettagliato dei dati disponibili, basato sia sui risultati dell’indagine statistica diretta sia sull’analisi delle fonti giudiziarie e di polizia: è stata posta attenzione sulle differenze delle violenze subite dalle donne italiane e straniere e sulla gravità delle conseguenze della violenza stessa; sono stati interpretati i dati sugli omicidi delle donne e infine, fornita una visuale sull’ambito giuridico, sono stati analizzati i procedimenti penali e i condannati per alcuni reati più tipicamente effettuati contro le donne.

¹ In virtù della conoscenza acquisita, a livello internazionale l’Istat è stato chiamato per fornire supporto in molti contesti di confronto e programmazione. Nel 2001 l’Istat è stato invitato a partecipare all’International Violence against women group; dal 2006 allo Steering group e alla Task force dell’UNECE, dal 2009 al Friends of the chair Group UNSD sugli indicatori e le linee guida sulla violenza contro le donne e, più recentemente, alla task force on Gender statistics di nuovo dell’UNECE (2012-2014). Nel 2009, con Eurostat, Istat ha preso parte alla progettazione e sperimentazione di un modulo sulla violenza di genere per l’indagine europea fondata sul punto di vista della vittima. Sempre per Eurostat, dal 2016 l’Istituto fornisce il supporto metodologico alla task force che sta progettando la nuova indagine europea sulla violenza di genere, su richiesta della Commissione europea e in risposta alla Convenzione di Istanbul.

² Relazione per l’audizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere del presidente Alleva, Roma, 27 settembre 2017, <https://www.istat.it/it/archivio/203838>.

La prima parte del documento risponde alle specifiche richieste conoscitive fatte pervenire dalla Commissione all'Istituto. In particolare, si approfondisce il tema dell'entità e l'evoluzione del fenomeno dell'instabilità coniugale che, nei casi più estremi, può esporre le donne (e i figli) al rischio di subire violenze da parte del coniuge o ex coniuge o può essere la conseguenza di una storia di violenze. Su questo tema il documento si sofferma con maggiore dettaglio. Dopo una breve panoramica dell'evoluzione delle separazioni e dei divorzi ci si concentra sugli aspetti di maggiore interesse della Commissione e infine su quelli che attengono alle modalità di raccolta delle informazioni da parte di Istat, al tipo di informazioni raccolte e alla loro qualità. Vengono inoltre presentate alcune considerazioni sui punti di forza e sulle criticità incontrate nella misura dei fenomeni, in modo che la Commissione possa avere contezza sia degli sforzi messi in campo da Istat per migliorare la qualità della rilevazione e la tempestività nella diffusione dei risultati, sia delle azioni che sarebbe auspicabile portare a compimento per conseguire ulteriori miglioramenti. Infine alcuni dati sono riportati sulla esposizione al rischio di violenza da parte delle donne che hanno sperimentato la separazione.

Nella seconda parte del presente documento si darà conto dei notevoli passi avanti, fatti dalla precedente audizione, nella comprensione del fenomeno, grazie al lavoro condotto dall'Istat insieme ad altre Istituzioni e, in particolare, grazie all'impulso derivato dalla firma del Protocollo di Intesa tra il Dipartimento delle Pari Opportunità (DPO) e l'Istat, sottoscritto nel novembre del 2016, cui è seguito, nel 2017, un Accordo di collaborazione per la costruzione e la gestione di un sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati sulla violenza di genere, accordo che ha stimolato l'avvio di molte attività e nuove indagini. Il documento dà conto di ciò, laddove possibile anticipandone alcuni risultati, e si sofferma sulle sfide e gli ostacoli che ancora rimangono da superare per arrivare a una conoscenza completa del fenomeno, essenziale per la progettazione di politiche adeguate.

2. L'instabilità coniugale in Italia

2.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno

In Italia l'instabilità coniugale è in costante crescita, a seguito delle importanti trasformazioni socio-demografiche che hanno riguardato la formazione e lo scioglimento delle unioni. Tuttavia, rispetto ad altri contesti, quello italiano si caratterizza per un'incidenza più contenuta di separazioni e divorzi e per una prevalenza delle prime rispetto ai secondi. Tradizionalmente si è osservato,

infatti, che una volta separati legalmente i coniugi non sempre procedono con lo scioglimento degli effetti civili del matrimonio che si ottiene solo con la sentenza di divorzio. Per lo studio dell'instabilità coniugale, al fine di comprenderne le dinamiche di fondo, vengono pertanto analizzati soprattutto i dati delle separazioni. I due fenomeni risentono inoltre di variazioni congiunturali dovute agli effetti del cambio di normativa. È quanto si è verificato a seguito dell'introduzione del Decreto legge 132/2014 (introduzione dell'iter extra-giudiziale per separazioni e divorzi consensuali) e della Legge 55/2015 ("Divorzio breve"), che hanno semplificato e velocizzato la possibilità di porre fine al matrimonio³ in essere, comportando una crescita che ha riguardato per lo più i divorzi e soprattutto quelli consensuali. Tra il 2014 e il 2015 i divorzi sono passati da circa 50 mila l'anno a oltre 80 mila per poi raggiungere i 99 mila nell'anno seguente. Le separazioni hanno invece subito un incremento più contenuto: da 89 mila del 2014 a oltre 91 mila del 2015 per poi posizionarsi intorno a 99 mila negli anni successivi. L'aumento dei divorzi, a seguito delle nuove norme, è dovuto soprattutto alla riduzione dei tempi dei procedimenti⁴.

Tra il 2014 e il 2016 il tasso di crescita annuo è stato del 44,6% per i divorzi rispetto al 5,8% per le separazioni. Al contrario, nel 2017 abbiamo osservato una diminuzione del numero assoluto di divorzi. Si può supporre che l'effetto congiunturale della legge "Divorzio breve" stia progressivamente riducendosi. Appare evidente che gli effetti della legge sugli accordi extragiudiziali si siano andati a sovrapporre a quelli della riduzione dei tempi, non alleggerendo pertanto i tribunali, come era nelle attese, e creando viceversa un picco che però, già dal 2017, sembra parzialmente ridimensionarsi.

Per capire come cambia la propensione allo scioglimento delle unioni in relazione alla durata del matrimonio occorre spostare l'ottica di analisi

³ Gli artt. 6 e 12 del Decreto legge 132/2014 introducono la modalità extra-giudiziale di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio come ulteriore possibilità offerta a chi intenda separarsi o divorziarsi consensualmente in alternativa all'iter presso il Tribunale.

È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107 la cosiddetta legge sul Divorzio breve (Legge 6 maggio 2015, n. 55), che interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

⁴ Cfr. Istat, Statistiche report, Matrimoni, separazioni e divorzi. Anno 2015.

dall'anno di rottura a quello di inizio dell'unione, considerando la quota di sopravvivenuti alle diverse durate per alcune coorti di matrimonio.⁵

A parità di durata di matrimonio non si osservano rilevanti differenze di sopravvivenza (ad esempio tra la coorte di matrimonio del 2000, quella del 2005 e quella del 2010), sia a livello nazionale sia considerando le singole ripartizioni. Risulta evidente, invece, come la propensione a separarsi sia diversa tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Considerando, ad esempio, la coorte del 2000, i matrimoni sopravvivenuti dopo 14 anni sono 819 per ogni 1000 a livello di media nazionale, ma variano dai 761 del Nord agli 889 del Mezzogiorno; in posizione intermedia il Centro con 777 matrimoni sopravvivenuti all'evento separazione per ogni 1000 della corte originaria. Il Mezzogiorno, quindi, mostra una maggiore tenuta dell'unione matrimoniale; questo risultato è anche frutto della diversa incidenza di alcune caratteristiche, come ad esempio la quota più alta di matrimoni religiosi. Infatti, si osserva anche che la propensione a separarsi nei matrimoni celebrati con il rito religioso è molto inferiore, e molto più stabile nel tempo, rispetto a quella che si osserva in corrispondenza delle nozze civili.

La tipologia di procedimento prevalentemente scelta dai coniugi è quella consensuale: nel 2017 si sono chiuse con questa modalità l'85,5% delle separazioni e il 73,3% dei divorzi; tale quota risulta molto stabile nel tempo per le separazioni e leggermente in crescita per i divorzi.

Le differenze territoriali continuano a risultare marcate. Se nel Nord-ovest poco più di 1 separazione su 10 si chiude con rito giudiziale (10,9%), questa proporzione sale a quasi 1 su 4 per le separazioni nelle Isole (il 23,4%). Geografia analoga per i divorzi: si va dal 21,5% di separazioni giudiziali nel Nord-ovest al 39,8% delle Isole.

Nel 2016, il 53,4% delle separazioni giudiziali (quindi esclusivamente presso i tribunali) vede la presenza di figli minori affidati, quota abbastanza stabile negli ultimi anni. Sempre in crescita, invece, risulta la quota di affidamento condiviso: nel 2016 pari all' 82,9% (nelle separazioni consensuali presso il Tribunale tale quota è, come presumibile, ancora più alta e pari al 96,5%).

Tra le separazioni giudiziali con figli minori il 12,3% è affidato alla madre, l'1,9% al padre e il 2% a terzi. Emergono alcune differenze territoriali: nel Nord-ovest

⁵ Per una corretta interpretazione di questi dati si deve considerare che le separazioni registrate in un anno di calendario corrispondono a diverse durate di matrimonio e sono il risultato del comportamento di coppie che si sono sposate per la prima volta in anni diversi (coorti di primi matrimoni).

appare più elevata la quota di separazioni in cui i figli sono affidati in modo esclusivo alla madre (18,1%); tale quota si dimezza nel Sud (9,2%). L'interruzione delle relazioni e lo scioglimento delle unioni coniugali sono fenomeni che modificano profondamente i corsi di vita dei soggetti coinvolti (coniugi, eventuali figli e reti di parentela), con implicazioni a livello di individuo, famiglia e collettività.

Alcune tra le tante informazioni raccolte dall'Istat possono essere di maggiore interesse per questa Commissione, perché potrebbero indicare casi di particolare fragilità delle donne e dei figli. Si pensi, ad esempio, al tipo di procedimento scelto, a chi lo ha avviato e, nel caso di provvedimento del giudice, a quale coniuge viene addebitata la causa della interruzione dell'unione.

Nel 2016, le separazioni giudiziali, ovvero concluse con sentenza del giudice presso il tribunale, sono state 16.385, il 16,4% del totale. Nel 73% dei casi di separazione giudiziale la domanda è stata presentata dalla moglie; tra queste domande il 22,3% delle separazioni è stata con addebito al marito (2.672 casi); tuttavia la principale causa indicata come responsabile della separazione giudiziale è l'intollerabilità della convivenza (9.172 casi; 76,6%). In circa il 60% dei 2.672 casi (in cui le domande di separazione sono state presentate dalla moglie e il procedimento si è concluso con addebito al marito) erano coinvolti dei figli. Si tratta di 1.579 casi, nel 73% si è avuto l'affido condiviso per almeno un figlio, mentre in una sentenza su quattro almeno un figlio è stato affidato alla madre in modo esclusivo (25,6%). Quest'ultima percentuale si rileva abbastanza elevata rispetto ad altre tipologie/percorsi di separazione: ad esempio, quando è la moglie a chiedere la separazione (ma senza addebito al marito), almeno un figlio è stato affidato alla madre in modo esclusivo nel 15,3% dei casi. Tale quota è molto simile a quella osservata nel caso delle separazioni giudiziali in generale (13,1%).

Si ricorda che, per quanto riguarda il tipo di affidamento, con l'entrata in vigore della Legge 54/2006 si è verificato un radicale cambiamento di approccio, sia per le separazioni sia per i divorzi. Infatti, l'istituto dell'affido condiviso dei figli minori tra i due coniugi è stato introdotto come modalità ordinaria. Secondo la nuova legge, dunque, entrambi i genitori ex-coniugi conservano l'esercizio della responsabilità genitoriale (che prima spettava esclusivamente al genitore affidatario) e devono provvedere direttamente al sostentamento economico dei figli, in misura proporzionale al reddito.

Fino al 2005, è stato, invece, l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre la tipologia ampiamente prevalente. Nel 2005, i figli minori sono stati affidati alla madre nell'80,7% delle separazioni e nell'82,7% dei divorzi, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. La custodia esclusivamente paterna si è mostrata residuale anche rispetto all'affidamento congiunto o alternato, risultando pari al 3,4% delle separazioni e al 5,1% dei divorzi. A partire dal 2006, a seguito dell'introduzione della nuova legge, la quota di affidamenti concessi alla madre si è fortemente ridotta a vantaggio dell'affido condiviso. Il "sorpasso" vero e proprio è avvenuto nel 2007 (72,1% di separazioni con figli in affido condiviso contro il 25,6% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre), per poi consolidarsi ulteriormente. Già nel 2010 si assiste a una drastica riduzione della percentuale dei figli affidati esclusivamente alla madre, pari al 9,0%, tendenza che si consolida negli anni successivi fino ad arrivare nel 2016 al 4%.

A distanza di anni dall'entrata in vigore della legge è possibile verificare in che misura la sua introduzione abbia modificato alcune caratteristiche delle sentenze di separazione emesse dai tribunali. Ad eccezione della drastica diminuzione della proporzione di figli minori affidati in modo esclusivo alle madri, le altre caratteristiche non hanno subito modificazioni di rilievo. Per quanto riguarda le disposizioni economiche, ad esempio, non vi è nessuna evidenza che i magistrati abbiano disposto il mantenimento diretto per capitoli di spesa, a scapito dell'assegno: la quota di separazioni con assegno di mantenimento corrisposto dal padre si mantiene nel decennio stabile (94% del totale delle separazioni con assegno).

Considerando congiuntamente il titolo di studio dei coniugi emerge una differenza nel profilo dei coniugi per titolo di studio nel confronto tra separazioni giudiziali e consensuali con figli: nella prima fattispecie, infatti, i coniugi hanno un titolo di studio basso (fino al massimo alla licenza media) nel 34,5 % dei casi, dieci punti percentuali in più che nelle separazioni consensuali. Questa preponderanza dei titoli di studio bassi è ancora più accentuata nel caso di figli affidati a terzi (54%) o in modo esclusivo alla madre (44%).

L'audizione dei minori è un'informazione che purtroppo non viene diffusa perché presenta un elevato tasso di non risposta da parte dei tribunali (superiore al 40%).

Considerando solo le risposte valide, nel 96% dei casi i minori non sono stati ascoltati. Quelli ascoltati nel 18,5% dei casi sono stati affidati alla madre, nel 4,3% al padre, nel 63,6% a tutti e due.

2.2 Come vengono raccolti i dati sulle separazioni

La "Rilevazione delle separazioni personali dei coniugi" e la "Rilevazione degli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio" forniscono importanti elementi per studiare l'instabilità coniugale secondo le caratteristiche degli sposi e il contesto socio-economico in cui si verifica; entrambe sono previste dal Programma statistico nazionale, in quanto rilevazioni statistiche di primario interesse pubblico⁶, ed entrambe hanno carattere esaustivo.

Le indagini sulle separazioni e i divorzi sono tradizionalmente condotte dall'Istat presso le Cancellerie dei Tribunali Civili rispettivamente con il modello Istat M.252 dal 1969 e con il modello Istat M.253 dal 1971, con riferimento a ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario nell'anno di osservazione.

A seguito dell'introduzione della normativa sugli accordi extragiudiziali in tema di separazione e divorzio (Decreto legge 132/2014), una parte della procedura amministrativa relativa alle separazioni e ai divorzi, quella consensuale, non è più di competenza esclusiva dei Tribunali e vede oggi coinvolti, direttamente o indirettamente, anche gli Ufficiali di Stato civile dei Comuni. L'inclusione degli Uffici di Stato civile come nuovo canale di acquisizione dei dati all'interno dell'impianto generale della rilevazione ha visto la creazione di un nuovo modello di rilevazione che raccoglie i dati di due distinti flussi informativi. Da un lato gli accordi extra-giudiziali di separazione o divorzio con procedura di negoziazione assistita dagli avvocati ex art. 6, in presenza di figli minori o maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ovvero economicamente non autosufficienti o in presenza di accordi di trasferimento patrimoniale tra i coniugi; dall'altro gli accordi extra-giudiziali di separazione o divorzio con procedura diretta di fronte agli ufficiali di Stato Civile ex art. 12.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Tribunali la rilevazione è organizzata in due modalità distinte di raccolta dei dati. In ottemperanza agli obblighi di legge previsti in materia di "dematerializzazione delle comunicazioni tra Pubbliche Amministrazioni", la modalità principale è la raccolta dei dati via web. A partire dall'anno di rilevazione 2018 i tribunali

⁶ La "Rilevazione delle separazioni personali dei coniugi" (codice IST-00115) e la "Rilevazione degli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio" (codice IST-00116) sono state accorpate in una sola acquisendo un nuovo codice (IST-02798) e una nuova denominazione (Separazioni personali dei coniugi, scioglimenti e cessazione degli effetti civili del matrimonio) a partire dal PSN 2020-2022.

possono trasmettere all'Istat le informazioni accedendo a una nuova piattaforma⁷ attiva dal mese di maggio 2018. In caso di impedimento oggettivo nell'utilizzo di questa modalità è prevista, in alternativa, la compilazione e l'invio dei dati con la classica modalità cartacea. Nel caso dei Tribunali il modello è suddiviso in varie sezioni, di cui la prima (Notizie generali) e la seconda (Notizie sui provvedimenti economici per i figli) sono a cura della cancelleria, mentre per la terza sezione (Notizie sull'assistenza legale, sulla mediazione e sui coniugi) la compilazione dei quesiti deve avvenire possibilmente con l'ausilio dei coniugi o dei loro avvocati. Ogni Tribunale ha un'utenza personalizzata da condividere tra tutti coloro che compilano i modelli, che di solito afferiscono a diverse cancellerie a seconda dell'organizzazione interna di ciascun tribunale.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Comuni è prevista la compilazione di modelli individuali elettronici. La compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene in questo caso esclusivamente per via telematica⁸ a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata.

2.3 La genesi dei nuovi modelli sulle separazioni e i principali quesiti coinvolti

A partire dalla rilevazione delle separazioni e dei divorzi del 2018, l'Istat ha predisposto dei nuovi modelli di rilevazione sia per i Tribunali che per gli Uffici di Stato Civile, soprattutto allo scopo di rilevare in modo più efficace gli effetti delle disposizioni normative in tema di affido condiviso (ad esempio il mantenimento in forma diretta per capitoli di spesa). Per arrivare a una nuova versione del questionario conforme alle modifiche normative è stato svolto un lavoro preliminare di ricognizione delle esigenze informative con il coinvolgimento di esperti del settore. Con l'occasione si è tenuto conto delle criticità emerse nel corso delle precedenti edizioni, lavorando sulle specifiche fornite in corrispondenza di ciascun quesito, sulla sequenza e, più in generale, sulla veste grafica del questionario. Ciò al fine di semplificarne la compilazione e aumentarne la fruibilità.

I nuovi modelli sono stati successivamente testati presso alcune cancellerie civili per verificare che i nuovi quesiti e le modifiche proposte risultassero chiari ai rispondenti, fossero in grado di colmare i gap informativi e soprattutto

⁷ La piattaforma è disponibile al link <https://gino.istat.it/giustizia/>.

⁸ Al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

che le informazioni richieste fossero di facile reperibilità nei provvedimenti. Questa fase di test, condotta da personale esperto, ha fatto emergere ulteriori ambiguità anche su quesiti che non avevano subito modifiche nella prima fase di revisione e ha condotto all'individuazione della più opportuna riformulazione. L'attuale versione del questionario incorpora quanto emerso nel processo appena descritto. In allegato a questo documento l'elenco dei quesiti (con le relative avvertenze così come vengano fornite ai referenti di indagine presso le cancellerie e gli uffici di stato civile) per cui le modifiche sono intervenute in maniera più netta rispetto al passato. L'Istat è disponibile a verificare eventuali ulteriori esigenze informative da parte della Commissione e a fornire l'assistenza metodologica per l'estrazione di un campione di tribunali per l'analisi qualitativa delle sentenze che la Commissione vuole portare avanti.

2.4 Il flusso informativo: punti di forza, criticità e possibili soluzioni

Le informazioni derivanti da queste rilevazioni esaustive (rilevazioni totali che considerano quindi tutte le unità di analisi del collettivo di riferimento) permettono di seguire nel tempo l'evoluzione del fenomeno dell'instabilità coniugale sia a livello territoriale sia con riferimento alle varie caratteristiche che riguardano i coniugi e i loro figli. Tali informazioni, infatti, non sono desumibili da altre fonti con lo stesso dettaglio, soprattutto per quanto riguarda il momento della rottura dell'unione coniugale, sia avvenuta presso il Tribunale sia con accordi extragiudiziali assistiti dagli avvocati o direttamente presso il Comune.

L'implementazione della rilevazione presso gli Ufficiali di Stato Civile è stata avviata a partire dall'anno 2015 e l'Istat, subito dopo l'introduzione della normativa sugli accordi extragiudiziali in tema di separazione e divorzio (Decreto legge 132/2014) si è subito attivato per coprire anche questa esigenza informativa, avvalendosi del flusso di raccolta dati già pre-esistente per altre rilevazioni di stato civile. La risposta da parte dei Comuni è stata molto positiva e, quindi, questo flusso informativo ha sempre progredito quanto a qualità e completezza delle informazioni fornite. Il cambio di questionario nel 2018 (che ha ovviamente comportato un cambio di tracciato record), a parte un momento di adeguamento iniziale e alcuni casi specifici legati a problemi contingenti, ha inoltre visto un apporto sempre fattivo e collaborativo da parte dei referenti dei Comuni, costantemente monitorati dall'Istat.

La qualità della rilevazione presso i Tribunali è via via migliorata anche grazie alla messa a disposizione della piattaforma telematica su cui è stato subito implementato il nuovo questionario rivisitato e aggiornato. Una prima sperimentazione su piattaforma telematica era già avvenuta a giugno 2013 e, nonostante siano stati pochi i tribunali che hanno fatto ricorso a questo tipo di compilazione, è stata utile anche come esperienza pilota.

Sul fronte delle principali criticità e delle possibili soluzioni, un primo problema riguarda la mancata risposta totale. Questo problema riguarda principalmente i Tribunali perché in alcuni casi non vengono inviati i modelli né telematicamente né su supporto cartaceo. Il numero dei non rispondenti sta diminuendo ma la mancata risposta totale non permette ancora, ad esempio, di diffondere i dati a livello di tribunale perché alcuni tribunali non rispondono all'indagine contravvenendo all'obbligo di risposta previsto dalla legge. Dal punto di vista statistico l'Istat produce delle stime basate su pesi costruiti utilizzando i totali dei procedimenti che il Ministero della Giustizia estrae dai propri archivi informatizzati (procedimenti gestiti con i sistemi SICID) e fornisce all'Istituto.

Nell'ambito del processo telematico, molti tribunali sono facilitati anche nella trasmissione delle informazioni al Ministero della Giustizia. Sarebbe auspicabile che la rilevazione Istat fosse inserita nel più ampio contesto della digitalizzazione dei procedimenti. L'Istituto ha proposto più volte di procedere in tal senso, di concerto con i Tribunali e con il Ministero della Giustizia. Un'innovazione di questo tipo sarebbe per il Paese una occasione importante di modernizzazione e di riduzione del disturbo statistico, garantendo al tempo stesso notevoli guadagni in termini di copertura e qualità dei dati.

Un secondo punto di attenzione riguarda la mancata risposta parziale. In questo caso si tratta di alcuni tribunali che inviano un quantitativo inferiore di modelli (talvolta anche di una sola tipologia – consensuale o giudiziale – perché spesso i referenti sono diversi e afferiscono a strutture diverse). Anche in questo caso l'Istat produce delle stime utilizzando i totali riepilogativi forniti dal Ministero della Giustizia. Inoltre, i questionari inviati talvolta presentano informazioni mancanti (quelle di più difficile reperibilità) se non si sono chieste direttamente agli interessati (titolo di studio, condizione professionale, etc.): in questo caso si utilizzano metodologie per l'imputazione delle informazioni incomplete, errate o incompatibili. In prospettiva l'Istat sta lavorando per l'acquisizione di queste informazioni attraverso l'integrazione delle rilevazioni. Tuttavia si tratta di un percorso lungo, mentre sarebbe più agevole e

immediato colmare questi gap informativi sfruttando il flusso già esistente tra Tribunali e Ministero della Giustizia. Si potrebbe in questo modo avere una parte dei modelli di separazioni e divorzi già compilati riducendo l'onere per i tribunali che dovrebbero solo completarli con alcune informazioni di carattere più demografico e sociale (tra cui ad esempio l'affidamento dei figli).

Infine, viene attentamente presidiato anche il fenomeno della mancata risposta parziale presso i Comuni. Il costante monitoraggio anche con l'ausilio di fonti Istat supplementari (modello D7A, Rilevazione degli eventi di Stato Civile) ha permesso di minimizzare il tasso di sottocopertura. Il problema riguarda però la compilazione dei modelli riferiti ad accordi ex art. 6 (negoziata assistita da avvocati) che purtroppo risultano talvolta carenti proprio nella parte riguardante l'affido dei figli.

Il superamento di queste criticità richiede di operare in sinergia con il Ministero della Giustizia e il Consiglio Nazionale Forense, per sensibilizzare e promuovere la rilevazione tra gli avvocati incentivando la loro collaborazione alla corretta rilevazione e trasmissione da parte loro di tutte le informazioni che non sono altrimenti reperibili.

2.5 Interruzione della relazione di coppia e violenza contro le donne

I dati raccolti attraverso l'indagine sulla sicurezza delle donne ci dicono che, nel corso della loro vita, quasi 3 milioni e 700 mila donne hanno interrotto una relazione (anche senza convivenza) in cui subivano almeno un tipo di violenza fisica, sessuale o psicologica, di queste 1 milione separate o divorziate. Più di 2 milioni erano state vittime di violenza fisica o sessuale, tra le quali più di 600 mila separate oppure divorziate. Le donne separate o divorziate risultano essere un segmento particolarmente a rischio di violenza da parte dell'ex partner: il 36,6% infatti è stata vittima di violenza fisica o sessuale da parte del coniuge o convivente da cui si sono separate, contro una media del 18,9%.

Focalizzando l'attenzione sugli ultimi 5 anni sono 538 mila le donne vittime di violenza fisica o sessuale da ex partner anche non convivente. In questo gruppo sono 131 mila le separate o le divorziate.

Il 65,2% delle donne separate e divorziate aveva figli al momento della violenza, che nel 71% dei casi hanno assistito alla violenza (il 16,3% raramente, il 26,8% a volte e il 27,9% spesso) e nel 24,7% l'hanno subita (l'11,8% raramente, l'8,3% a volte, il 4,7% spesso).

Un quinto (24,4%) delle separate o divorziate si sono recate presso le forze di polizia per denunciare la violenza, ma nel 60% dei casi non hanno firmato il verbale. Nel 4,7% dei casi si sono rivolte ai centri anti violenza o agli sportelli di aiuto contro la violenza, mentre il 13,2% di queste dichiara di non sapere della loro esistenza.

Le violenze subite sono considerate gravi in quasi il 90% dei casi, molto gravi nel 62,9% dei casi e il 45,6% delle vittime ha subito ferite. Oltre la metà (53,9%) ha dichiarato di aver avuto paura per la propria vita o quella dei figli.

Considerando il complesso delle donne che nella vita hanno avuto almeno un partner convivente violento (indipendentemente dallo stato civile) il 37,3% lo ha lasciato anche se solo temporaneamente. Di queste, però, circa la metà ha poi deciso di tornare a viverci insieme.

Tra le motivazioni per cui le donne sono tornate a convivere con il partner violento, il 37,7% dichiara di averlo fatto perché il partner le ha promesso di cambiare, il 30,2% per concedere al partner una seconda possibilità, il 16,4% per amore. Il 27,6% delle donne con figli dichiarano di essere tornate in convivenza per il loro bene.

Le donne che hanno scelto di lasciare, anche se solo temporaneamente, il partner avevano storie più gravi di violenza: le ferite sono maggiori (64% dei casi), così come la sensazione di pericolo per sé o per i propri figli (65,5%).

3. Verso un quadro informativo integrato sulla violenza contro le donne

3.1 La collaborazione Istat –Dipartimento Pari Opportunità

La collaborazione tra l'Istat e il DPO, di cui si è detto sopra, ha come scopo quello di fornire al Paese un quadro organico di carattere informativo e statistico sui diversi aspetti della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica. Questo accordo rappresenta un nuovo indirizzo politico che punta a rispondere alle "3P" della convenzione di Istanbul: *prevention, protection, persecution*.

In questo contesto, a novembre 2017 l'Istat ha pubblicato un'area web interamente dedicata⁹ alla diffusione dei dati già disponibili presso l'Istituto e il DPO. Il primo popolamento ha riguardato anche la parte documentale con la normativa nazionale e internazionale specifica e le buone pratiche adottate.

⁹ L'area web "La violenza contro le donne" è rintracciabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

A novembre 2018 è stato realizzato il sistema informativo sulla violenza di genere che integra e riorganizza i dati provenienti da fonti di varia natura e li rende disponibili nel sito web dedicato. I dati che alimentano, e alimenteranno, il sistema integrato provengono dalle indagini campionarie periodiche, come quella sulla violenza contro le donne (che verrà ripetuta nel 2020), nonché dalle indagini sugli stereotipi e pregiudizi connessi ai ruoli di genere e gli atteggiamenti e la tolleranza verso le diverse forme di violenza, dai dati sanitari, da quelli forniti dalle Forze dell'Ordine e dal Sistema della Giustizia, dai quelli raccolti presso le strutture antiviolenza (centri antiviolenza e case rifugio) e attraverso il numero nazionale antiviolenza 1522. Letti e analizzati nel loro insieme, tutti questi dati offriranno un quadro sostanziale e molto ampio del fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, dando vita a un sistema di osservazione privilegiato che permetterà di monitorare il fenomeno.

Nei prossimi paragrafi si darà conto dei principali avanzamenti, realizzati e in via di realizzazione, per il popolamento del sistema informativo. Si tratta di attività che consentiranno, grazie ad un approccio armonizzato e integrato tra le istituzioni, di conoscere e affrontare il tema della violenza di genere da diversi punti di vista: dalla prevenzione, alla presa in carico e protezione della vittima alla perseguibilità dell'autore, per permettere letture complesse e poliedriche.

3.2 La prevenzione e la conoscenza del fenomeno

Come previsto dall'accordo con il DPO, nel 2018 l'Istat ha realizzato una rilevazione sugli atteggiamenti, le rappresentazioni e le opinioni sulle differenze di genere e l'immagine sociale della violenza. La rilevazione ha l'obiettivo di individuare eventuali modelli culturali e potenziali fattori che influenzano i comportamenti verso le donne e che alimentano la violenza contro le donne. La progettazione dei quesiti, proposta in un modulo ad hoc, si è basata sia sull'analisi della letteratura nazionale e internazionale sull'argomento, sia su consultazioni con esperti. La rilevazione è stata condotta tra giugno e dicembre 2018 mediante tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*): sono stati intervistati più di 15 mila individui dai 18 ai 74 anni, con un tasso di partecipazione particolarmente elevato (94%). I risultati sono stati elaborati e verranno resi noti mediante un Report che verrà diffuso il prossimo 25 novembre, in occasione della giornata internazionale sulla violenza contro la donna.

Il quadro che emerge dalla lettura dei risultati non è confortevole. Innanzitutto si stima che il 25,4% delle persone (27,3% tra gli uomini e il 23,5% tra le donne) ritengono accettabile il controllo dell'uomo delle attività della compagna o la violenza contro di lei tramite schiaffi. Inoltre, il 31,5% delle persone ritiene che "le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono a evitarlo" e il 23,9% che "le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire".

Per i più giovani, invece, è stato progettato un questionario che, oltre al modulo sugli stereotipi circa i ruoli tradizionali di genere e gli stereotipi verso la violenza sessuale, rilevi anche le relazioni tra ragazzi e ragazze, il bullismo e il benessere. Questa indagine sarà avviata nel 2020 nelle scuole e si concentrerà sugli studenti dagli 11 ai 19 anni.

Oltre ai contenuti già evidenziati nella scorsa audizione rispetto alla violenza contro le donne, il sistema integrato presenta i dati raccolti dall'indagine campionaria sulla "Sicurezza dei cittadini" che, per la prima volta nel 2015-2016, ha analizzato il fenomeno delle molestie a sfondo sessuale subite anche dagli uomini. Molestie diverse, subite soprattutto da autori sconosciuti e da altri uomini e definite come meno gravi. Da notare l'emersione del *cyber crime* come ambito di rischio anche per gli uomini.

I dati sono usciti a febbraio 2018 e riguardano anche i ricatti sessuali sul lavoro subiti dalle donne.¹⁰ Da questi dati emerge la *pervasività* del ricatto sessuale: nell'11,3% dei casi le donne vittime hanno subito più ricatti dalla stessa persona e il 32,4% dei ricatti viene ripetuto quotidianamente o più volte alla settimana; la grande maggioranza delle vittime (69,6%) ritiene molto o abbastanza grave il ricatto subito, ma nonostante ciò nell'80,9% dei casi le vittime non ne parlano con alcuno sul posto di lavoro e quasi nessuna ha denunciato il fatto alle Forze dell'Ordine.

Rispetto alle conseguenze della violenza, oltre ai dati dell'indagine campionaria, in un prossimo futuro si potranno conoscere quelli sui percorsi di emergenza sanitaria e di dimissione ospedaliera delle sopravvissute. Ciò avverrà grazie alla firma dell'Accordo con il Ministero della Salute che metterà a disposizione e condividerà preziose informazioni sulla relazione tra la donna che si rivolge ai servizi sanitari e l'autore della violenza.

¹⁰ <https://www.istat.it/it/files//2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf>.

Dal 2018, l'Istat ha iniziato a diffondere un Report sulle vittime di omicidi, che evidenzia chiaramente le differenze strutturali fra gli omicidi delle donne e degli uomini¹¹. L'80,5% delle donne uccise è infatti vittima di una persona che conosce: nel 43,9% dei casi è un partner (35,8% attuale, 8,1% precedente), nel 28,5% un parente (inclusi figli e genitori) e nell'8,1% un'altra persona conosciuta. Le percentuali sono stabili nel tempo. La situazione per gli uomini è molto diversa: nel 32,1% dei casi sono stati uccisi da una persona che non conoscevano; per il 43,2% si tratta di omicidi senza un autore identificato. La quota di uomini uccisi da conoscenti è pari al 24,8%: solo un terzo del corrispettivo valore delle donne.

Proprio a queste differenze si può addebitare la mancata diminuzione degli omicidi di donne a fronte di una notevole flessione degli omicidi di uomini. Tra il 1992 e il 2017 i tassi di uomini uccisi sono, infatti, diminuiti da 4,4 a 0,7 per 100.000 maschi, i tassi delle donne dallo 0,8 a 0,4 per 100.000 femmine. Negli anni '90 le donne rappresentavano l'11% delle morti violente, ora costituiscono il 35%.

Anche il dato sui giovani e gli anziani riflette, purtroppo, un contesto analogo. Gli omicidi dei più giovani (0-13 anni) e dei più anziani (con più di 64 anni), sia maschi che femmine, avvengono prevalentemente in famiglia.

In futuro questo Report sarà arricchito con l'analisi delle informazioni sulle caratteristiche delle donne uccise poste in relazione a quelle degli autori, che il Ministero dell'Interno metterà a disposizione.

3.3 I Centri antiviolenza e le case rifugio

L'indagine sui Centri antiviolenza è stata la prima di questo genere, condotta a livello nazionale, finalizzata a fornire una rappresentazione dei servizi offerti da parte dei centri a supporto delle vittime. Realizzata in collaborazione con il DPO, le Regioni e il CNR – IRRPS, si è svolta esclusivamente via web nei mesi di giugno e luglio 2018, ha coinvolto 281 Centri antiviolenza rispondenti ai requisiti dell'Intesa del 2014¹² e attivi al 31/12/2017. Il tasso di risposta è stato

¹¹ <https://www.istat.it/it/archivio/223679>.

¹² L'Intesa Stato, Regioni e Province Autonome del 2014 stabilisce che i Centri antiviolenza sono "strutture in cui sono accolte – a titolo gratuito – le donne di tutte le età e i loro figli minorenni, le quali hanno subito violenza, indipendentemente dal luogo di residenza". I Centri antiviolenza costituiscono quindi il fulcro della rete territoriale della presa in carico della vittima di violenza.

del 90%¹³. La stessa indagine è stata ripetuta tra giugno e settembre 2019 e l'Istat la condurrà annualmente.

L'offerta di Centri antiviolenza è ancora lontana da quanto richiesto dagli standard previsti di 1 ogni 10mila abitanti, dal momento che quelli rilevati sono nell'ordine di 0,05 per 10mila abitanti. Anche considerando i circa 100 Centri non aderenti ai requisiti dell'Intesa Stato Regioni, intervistati dal CNR, la situazione non cambia sostanzialmente.

Nel 2017¹⁴ si sono rivolte ai Centri antiviolenza aderenti all'Intesa 43.467 donne (15,5 ogni 10mila donne); il 67,2% di queste ha iniziato un percorso di uscita dalla violenza (10,7 ogni 10mila). Tra coloro che hanno iniziato tale percorso, il 63,7% ha figli, minorenni nel 72,8% dei casi. Le donne straniere costituiscono il 27% di quelle prese in carico.

Le modalità per entrare in contatto sono di vario tipo: il 95,3% dei centri mette a disposizione il numero telefonico 1522, che accoglie le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking, il 97,6% dei centri garantisce una reperibilità h24. In alternativa si può andare presso i singoli centri, aperti mediamente 5 giorni a settimana per circa 7 ore al giorno. L'89,7% dei centri è aperto 5 o più giorni a settimana.

I servizi offerti sono molteplici: dall'accoglienza (99,6%) al sostegno psicologico (94,9%), dal supporto legale (96,8%) all'accompagnamento nel percorso verso l'autonomia abitativa (58,1%) e lavorativa (79,1%) e in generale verso l'autonomia (82,6%). Meno diffusi il servizio di sostegno alla genitorialità (62,5%), quello di supporto ai figli minori (49,8%) e quello di mediazione linguistica (48,6%). L'82,2% dei centri effettua la valutazione del rischio di recidiva della violenza sulla donna.

Con riferimento ai figli, il 62,5% dei centri offre anche un servizio di sostegno alla genitorialità al fine di ricostruire la relazione madre-bambino, lavorando sull'assestamento e il riequilibrio della relazione genitoriale e circa 1 centro su 2 fornisce il servizio di supporto ai figli minori.

Per quanto riguarda l'assistenza erogata alle donne per l'affidamento dei figli in processi di separazione, l'indagine non fornisce informazioni specifiche ma,

¹³ La progettazione dei contenuti informativi e del questionario di rilevazione si è avvalsa anche del contributo delle maggiori associazioni attive a livello nazionale dei Centri Antiviolenza.

¹⁴ Per un'analisi completa dei dati dei centri si rimanda alla statistica report uscita il 28 ottobre 2019 <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/centri-antiviolenza>.

come detto, il supporto legale alla vittima di violenza è presente nella quasi totalità dei centri. Tale supporto, così come previsto dall'Intesa Stato Regioni del 2014 si esplica con colloqui di informazione e di orientamento, ma anche attraverso un vero e proprio supporto di carattere legale sia in ambito civile che penale e la fornitura di informazioni e aiuto per l'accesso al gratuito patrocinio, in tutte le fasi del processo penale e civile.

D'altro canto si rileva che l'11,5% dei centri ha ricevuto richieste di mediazione familiare da parte degli altri soggetti della rete territoriale, quali per esempio i servizi sociali o i tribunali. Il 16,2% dei centri ha ricevuto richieste di trovare all'interno dei suoi locali uno spazio protetto per far incontrare i figli minorenni con il genitore maltrattante.

Il quadro che emerge è complesso: si rilevano Centri antiviolenza *storici* inseriti nella realtà territoriale, centri più recenti che ancora non hanno consolidato un'esperienza nella presa in carico della donna, altri che risultano in affanno e altri ancora che non trovano nel territorio il supporto necessario dalle reti territoriali.

Quella dei Centri è una realtà fatta di strategie organizzative diverse sul territorio da cui si evince, però, la fatica di sopravvivere nel quotidiano, anche per i problemi legati alle risorse. Il personale è infatti volontario nel 56,1% dei casi, ma risponde perlopiù ai criteri di formazione e qualità richiesti dalla Convenzione di Istanbul.

I centri sono una presenza importante anche sul territorio: in molti casi, infatti, sono loro stessi che si occupano della formazione degli operatori delle altre istituzioni e della prevenzione nelle scuole.

I dati della rilevazione sulle case rifugio, svolta nei mesi di novembre 2018 – marzo 2019, ha contattato 232 case rifugio che rispondono ai requisiti dell'Intesa del 2014, di cui 211 hanno completato il questionario. Nel 2017¹⁵ sono state 1.786 le donne che hanno trovato ospitalità in casa rifugio; l'86,7% delle donne ospitate proviene dalla regione dove è situata la casa rifugio. Per oltre un terzo (34,0%) delle donne i servizi sociali territoriali costituiscono il canale di segnalazione verso la casa rifugio, il 24,2% accede attraverso i Centri antiviolenza. Tra i servizi offerti ve ne sono alcuni che vengono erogati prevalentemente in forma diretta dalle case rifugio, oltre alla protezione e ospitalità in urgenza: servizi educativi e di sostegno scolastico ai minori,

¹⁵ <https://www.istat.it/it/archivio/232811>.

orientamento all'autonomia abitativa e sostegno alla genitorialità. Altri servizi vengono, invece, erogati in collaborazione con i Centri antiviolenza e con altri servizi del territorio.

Il lavoro delle case rifugio si basa, principalmente, sull'apporto di personale retribuito (65% del totale del personale), ma anche in questo caso sono molte le volontarie.

La seconda edizione della rilevazione sulle case rifugio è attualmente in corso, nel 2020 inizierà la rilevazione della indagine sull'utenza dei Centri antiviolenza. Si tratta di un'indagine molto complessa, che rileva informazioni sulle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza. L'obiettivo prioritario è quello di descrivere le utenti che si rivolgono ai centri, la tipologia di violenza subita, i bisogni espressi e le risposte attivate dal centro e altre informazioni atte a monitorare il fenomeno.

La progettazione della scheda nasce dal confronto con l'associazionismo di riferimento oltre che con gli organi locali di governo. La complessità e la delicatezza dell'indagine ha quindi richiesto una articolata interazione che ha permesso di raggiungere un risultato condiviso.

3.4 La perseguibilità degli autori della violenza e il lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dalla giustizia

L'Accordo istituzionale Istat-DPO prevede anche la collaborazione con i Ministeri di Giustizia e dell'Interno. Tuttavia, ancora non si è giunti alla firma degli Accordi. L'obiettivo è la rilevazione della violenza di genere e in particolare della violenza da parte dei partner, nei dati giudiziari e di polizia. È necessario, come sollecitato più volte dall'Istat e dal DPO ma ancora non ottenuto, l'inserimento dell'informazione sulla relazione tra la vittima e l'autore per misurare adeguatamente questo tipo di violenza o almeno per ottenerne una buona approssimazione.

D'altronde questi dati sono richiesti sia dalla convenzione di Istanbul, con il gruppo del GREVIO che la monitora in Europa, sia dalla direttiva Europea sulle vittime. Tale richiesta è stata più volte ribadita anche dallo *European Institute for Gender Equality – EIGE*, cui l'Italia non riesce a fornire gli indicatori sulla *Intimate Partner Violence* nei dati amministrativi, se non per gli omicidi.

I dati, infatti, non rappresentano adeguatamente la violenza di genere contro le donne, sebbene lo stalking, la violenza sessuale e i maltrattamenti in famiglia possano in qualche modo essere considerati in tal senso dei reati

“spia”. Molte violenze di genere si nascondono, infatti, nelle lesioni e nelle percosse, così come nelle minacce e nella violenza privata, se si considera la violenza psicologica, ma anche ad esempio nel danneggiamento e nell’appropriazione indebita, per considerare la violenza economica presente nei dati amministrativi.

Nell’ambito della Task Force governativa sulla violenza di genere del 2013 e dell’Osservatorio sulla Violenza del 2015, sono stati definiti i reati¹⁶ per cui si ritiene necessario rilevare la relazione tra la vittima e l’autore del reato stesso, se si tratta del partner, dell’ex-partner, di un parente, di una persona conosciuta, o sconosciuta alla vittima. Tuttavia ad oggi non vi sono stati sviluppi.

Nell’ambito del Tavolo Tecnico presso il DPO è stata presa in considerazione la possibilità di varare una legge che preveda che le Istituzioni responsabili inseriscano obbligatoriamente questi dati, ma i lavori del Tavolo sono stati interrotti nei primi mesi del 2019.

3.5 Una lettura del fenomeno della violenza assistita attraverso i dati del 1522

Il database del numero nazionale antiviolenza e *stalking* 1522 (numero gratuito messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM), consente di estrapolare alcune informazioni interessanti in merito al fenomeno della violenza assistita. Infatti, tra i dati che vengono raccolti dalle operatrici del servizio presso l’utenza che vi si rivolge, una preziosa fonte informativa è costituita dalla sezione dedicata ai figli¹⁷.

Osservando nel complesso i dati registrati dal primo gennaio 2013 al dato più recente (30 Settembre 2019), si osserva che il 69% delle vittime che si rivolgono al numero verde dichiarano di avere figli, di cui il 59% minori. Più

¹⁶ Omicidio art.575 c.p., percosse art. 581 c.p., lesione personale artt. 582, 583 e 585 c.p., violenza privata art. 610 c.p., violazione di domicilio art. 614 c.p., sequestro di persona art. 605 c.p., aborto di donna non consenziente art. 18 L. n. 194/1978, minaccia art. 612 c.p., stato di incapacità procurato mediante violenza art. 613 c.p., abbandono di persona minore o incapace art. 591 c.p., omissione di soccorso art. 593 c.p., molestia o disturbo alle persone art. 660 c.p., atti di violenza sessuale – art. 609 bis c.p. e seguenti - L. 3 agosto 1998 n. 269 norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori, Violazione degli obblighi di assistenza familiare 570 c.p., art. 12 sexies 898/70 (nel divorzio), danneggiamento art. 635 c.p., appropriazione indebita art. 646 c.p., estorsione art. 629 c.p., maltrattamenti art. 572 c.p., atti persecutori (stalking) art. 612 bis c.p. .

¹⁷ I dati riguardano il periodo di raccolta delle telefonate compreso tra 1° Gennaio 2013 – 30 Settembre 2019.

della metà (62%) delle vittime affermano che i figli hanno assistito alla violenza e, nel 18% dei casi, dichiarano che essi la hanno anche subita.

Osservando i dati dal 2014 al 2018, inoltre, emerge la crescita della percentuale delle donne che dichiarano di avere figli minori (dal 54,9% al 62,5%). Va tuttavia specificato che questo non necessariamente significa che sono aumentate le violenze contro le donne con figli, l'incremento osservato potrebbe essere riconducibile anche ad un maggiore utilizzo da parte delle madri del numero verde. Nello stesso periodo di riferimento la percentuale di vittime che dichiarano episodi di violenza assistita cresce di 10 punti percentuali, passando dal 57,5% (sul totale delle vittime con figli per anno) al 67,4%. Ancora più drammatica appare l'aumento della percentuale di coloro che dichiarano che gli episodi di violenza si siano rivolti anche ai minori. Il numero delle vittime che afferma che la violenza subita ha riguardato anche i figli passa da 836 a 1.084.

In taluni casi la chiamata al 1522 avviene per iniziativa dei figli. In ben 847 casi il database registra telefonate avvenute per "segnalare un caso di violenza" da parte dei figli.

Aver subito o assistito ad atti di violenza comporta dei cambiamenti nell'equilibrio psichico e fisico dei figli (minorenni o maggiorenni). Nel periodo considerato compreso tra il 1° Gennaio 2013 e il 30 Settembre 2019 i dati riportano che in ben 12.375 casi (pari a circa la metà delle osservazioni) vi è stata una crescita di inquietudine, ma si sono registrate conseguenze anche sull'aumento dell'aggressività (2.847 osservazioni pari al 12 per cento del totale), nella emersione di comportamenti cosiddetti "adultizzati" di accudimento e protezione verso i familiari vittime di violenza (2.454 casi pari all'11% del totale) e in altre forme gravi di disturbo come disturbi del sonno (686 casi) del comportamento alimentare (127 casi) e gastro intestinali (145 casi).